ITALIA SPIATA? Le novità dell'inchiesta: tra le «vittime», Casini, D'Onofrio e Mastella

Clonato il cellulare del prefetto Serra

Nella lista anche il capo del Sisde

L'inchiesta sui cellulari clonati fornisce altre sorprese. Tra i proprietari degli apparecchi duplicati anche il prefetto di Palermo Achille Serra, il direttore del Sisde generale Marino, il sostituto procuratore di Messina Giorgianni e tre esponenti del Ccd: Casini, D'Onofrio e Mastella. Il prefetto Serra dice: «Attenti a chi vuole seminare il panico facendo credere che il Paese sia sotto controllo. Clonare e intercettare sono due cose diverse».

Duecento cellulari eccellenti clonati. Forse – dice la procura di Roma – anche intercettati. Gli apparecchi appartengono ad enti, aziende, organismi istituzionali, esponenti politici. Ecco alcuni degli organismi e dei personaggi i cui telefonini sono stati duplicati negli ultimi anni:

- **Presidenza del Consiglio**
- **Corte Costituzionale**
- **Camera dei deputati**
- **Comando gen. dell'Arma**
- **Comando G.d.F.**
- **Antonio Di Pietro**
- **Michele Coiro** *(procuratore di Roma)*
- **Italo Ormanni** *(procuratore aggiunto di Roma)*
- **Angelo Giorgianni** *(pm di Messina)*
- **Achille Serra** *(prefetto di Palermo)*
- **Gaetano Marino** *(direttore del Sisde)*
- **Segreteria del Pds**
- **Rosa Russo Jervolino** *(Popolari)*
- **Casini, D'Onofrio e Mastella** *(Ccd)*
- **Cnr**
- **Confindustria**
- **Fiat**
- **Fininvest**
- **Consob**
- **Giornalisti di varie testate**

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Tra i cellulari clonati anche quelli di Achille Serra, prefetto di Palermo, del generale Marino, capo del Sisde, e di alcuni esponenti del Ccd. Scriviamo clonati e non intercettati perché l'ipotesi investigativa avanzata dalla procura di Roma e ora ispezionata dal procuratore aggiunto Italo Ormanni è ancora tutta da verificare. La clonazione e l'intercettazione – sostengono gli esperti – sono due cose diverse. Si clona un cellulare per telefonare gratuitamente soprattutto all'estero, lo si intercetta per carpire informazioni riservate. Truffa nel primo caso, spionaggio nel secondo. Questo – s'intende – in generale. L'inchiesta romana dovrà chiarire se i cosiddetti telefonini vip» siano stati intercettati oltre che clonati. E stata riscontrata al momento solo la clonazione.

Qualcuno semina il panico

Vedremo. Intanto l'elenco delle vittime ha fornito ieri altre sorprese. Da Palermo è arrivata la notizia che è stato duplicato anche il cellulare del prefetto Serra. Domanda: lo hanno clonato per rubare conversazioni private o di lavoro? E se sì, l'operazione è targata Cosa Nostra? Aperta un'inchiesta, ne è titolare il sostituto procuratore Luca Crescenti. Lui, il prefetto di Palermo, cerca di ridimensionare e di circoscrivere l'episodio. Spiega: «Una cosa è la clonazione, un'altra l'intercettazione. Di solito chi vuole intercettare agisce in modo che l'intercettato non maturi alcun sospetto. Nel mio caso è successo il contrario. Cioè: Mi sono accorto che qualcosa non andava perché la notte di Capodanno non ho ricevuto telefonate di auguri. Niente, il cellulare era muto. L'indomani ho incontrato degli amici e mi hanno detto tutti la stessa cosa: il telefonino era sempre occupato. Ho chiamato la Telecom e ho scoperto che dal mio cellulare durante la notte erano state fatte tantissime telefonate, tutte all'estero. In India, in Somalia. Apparecchio clonato, quindi. L'interrogativo naturalmente resta, benché pallido: il telefonino di Achille Serra è stato anche intercettato?». Il prefetto di Palermo offre un suggerimento: «Guardiamoci da chi semina il panico facendo credere che il Paese sia sotto controllo. In ogni caso, meglio non anticipare giudizi: aspettiamo gli accertamenti della magistratura».

Altri nomi. Risulta vittima di clonazione, come si diceva, pure il generale Gaetano Marino, capo del Servizio segreto civile. In questo caso, la notizia ha connotati beffardi. Perché il direttore del Sisde non dovrebbe incorrere in infortuni del genere. Se poi è stato anche intercettato e dunque spiato, saremmo al paradosso dei paradossi.

La lista dei magistrati ai quali hanno duplicato il cellulare deve essere aggiornata dopo Coiro e Di Pietro. Il sostituto procuratore di Messina Giorgianni. Giorgianni segue inchieste importanti, decisive sul traffico d'armi, sui rapporti mafia-politica, su Tangentopoli. La quiete in questo caso più che in altri. L'ipotesi della clonazione, intercettazione.

Nell'elenco delle vittime non mancano i politici. Ai nomi emersi nei giorni scorsi (tra gli altri Iervolino e Leoni) vanno aggiunti quelli del trio che guida il Ccd: Dice Pierferdinando Casini: «Un mese fa ho scoperto che il mio telefonino era clonato. Non ricordo se fui avvertito dagli uomini della scorta o dalla Telecom. E Francesco D'Onofrio: lo fui avvertito dalla Telecom con un telegramma. Risultava che il mio cellulare era stato utilizzato per una telefonata in Marocco». Clemente Mastella: storia di sei mesi fa. Sottoposti il telefonino a un controllo e scoprii che qualcosa non andava. Lo cambiai. Lo cambio è presento un'interrogazione parlamentare».

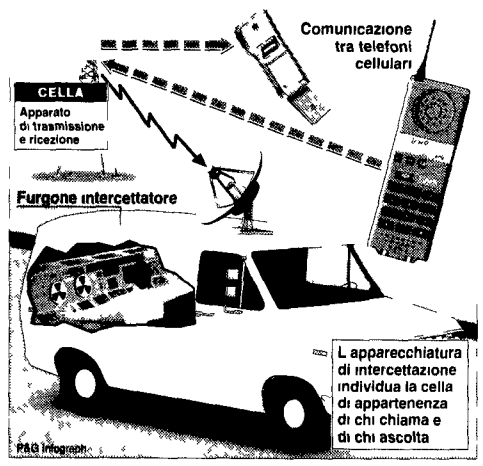
Intervenga il governo

Interrogazione che ieri il capogruppo del Ccd in Senato Massimo Palombi ha rinnovato. Palombi chiede al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste di organizzare il fenomeno delle clonazioni e delle intercettazioni. Poi piroetta, saltella e decolla. «E quanto mai singolare che risultino contemporaneamente controllati i telefoni degli onorevoli Casini, Mastella e D'Onofrio. Un azzardo logico linguistico quello di Palombi. Innanzitutto i tre cellulari non sono stati clonati contemporaneamente. In secondo luogo, tra gli apparecchi duplicati ce n'è anche uno della segreteria Pds. Il teorema Palombi perciò non regge. Nessuna congiura ai danni del Ccd.

Torniamo all'inchiesta. La procura di Roma lavora da tempo sul fenomeno della clonazione. Nel corso delle indagini i magistrati hanno scoperto che tra i telefonini duplicati ce ne sono di eccellenti. Duecento. Uno ad esempio appartiene alla presidenza del Consiglio. Così è fiorita l'ipotesi della clonazione, intercettazione.

Achille Serra — Ansa

COME SI INTERCETTA UN TELEFONINO



Un computer per «acchiappare» i vip

Potrebbe avvenire grazie ad un sofisticato computer la clonazione dei telefonini dei vip romani. Un particolare sistema di software in grado anche di intercettare le conversazioni telefoniche dei personaggi eccellenti i cui numeri di cellulare sono al centro dell'inchiesta della procura romana. L'ipotesi che all'origine della clonazione dei portatili ci possa essere un personal dal programma mirato, è ritenuta valida da uno dei magistrati che indagano sulla vicenda, Giuseppe Corasaniti, pm presso la pretura di Roma. Secondo Corasaniti il collegamento tra le clonazioni e le intercettazioni sarebbe da ricercare in quanto è avvenuto di recente a Terni, dove telefonini di molti personaggi in vista sono stati clonati e intercettati proprio grazie ad un computer. Di più non aggiunge il magistrato, ma un tassello in più si aggiunge al complicato puzzle delle intercettazioni via spazio e soprattutto potrebbe essere individuato il nesso tra le clonazioni e le intercettazioni, laddove il primo atto spesso non implica il secondo.

Un agente: «Non serve clonare, ci sono i radio-intercettori»

«Così noi 007 spiamo i cellulari»

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Le intercettazioni illegali sono sempre state fatte. In alcuni casi un servizio segreto che si rispetti ha necessità di ascoltare ciò che si dice in una conversazione telefonica. Magari quando si ha il sospetto che un faccendiere che si occupa di traffici illeciti sia in contatto con qualche emissario di un servizio straniero. Poi certo gli abusi sono sempre possibili. Per noi solo lo xolessimo non sarebbe difficile inserirci sul cellulare di una personalità politica o di un magistrato. Basterebbe semplicemente conoscere il numero. Non ci sarebbe bisogno clonare telefonini le apparecchiature in nostro possesso sono già sufficientemente sofisticate.

L'ingegner Galimberti (ovviamente il nome è di comodo) è fu utilizzato solo alcuni anni fa in un'operazione del servizio (ndr) lavora in un centro di controspionaggio. Molte volte, magari per stadetto ad un agente straniero o a qualche suo contatto italiano ha utilizzato le apparecchiature per le intercettazioni volanti. La legge, è vero, vieterebbe questo tipo di attività. Ma è un segreto di pulcinella: nei servizi si tiene conto relativamente di questi limiti. Alcune volte chiederò tutte le autorizzazioni necessarie per un'intercettazione potrebbe essere controproducente per la sicurezza di un'operazione, oppure perché potrebbe verificarsi l'esigenza di intervenire nel giro di pochi minuti.

Voi siete in grado di intercettare tutti i telefoni?

No. Le apparecchiature che ci consentono di intervenire come e quando vogliamo riguardano esclusivamente telefoni cellulari. Per gli altri telefoni, soprattutto negli ultimi anni le cose sono diventate molto complicate. Non è così facile, nemmeno per un servizio segreto, poter accedere alle centrali Telecom senza l'autorizzazione della magistratura. Bisognerebbe manipolare alcune centrali nei di zona e da lì inserirsi sulle linee. Ma è rischioso. Potremmo essere scoperti e non potremmo in alcun caso giustificare un'attività che è comunque illecita. Oppure qualcuno potrebbe accorgersi della manipolazione della centralina.

Quindi i cellulari sono i telefoni più facilmente intercettabili?

Sì, abbiamo degli apparati specifici.

Di che si tratta?

Sono delle valigette con all'interno tutta l'apparecchiatura. C'è un apparato per inserirsi sulle frequenze e risalire ai codici dei cellulari e un sistema automatico di registrazione. Il sistema si chiama radio intercettore.

Come funziona?

In maniera estremamente semplice: basta solo che io sappia qual è il numero che voglio intercettare. Una volta saputo che la persona che io voglio spiare ha un determinato numero, apro la valigetta e compongo quel numero sulla tastiera digitale dell'apparato. A quel punto, non appena il telefonino viene attivato, sia in entrata che in uscita, automaticamente il radio intercettore, attraverso il ripetitore, riesce a risalire al codice del cellulare. Da qual momento l'apparato è inserito a pieno titolo sulla lunghezza d'onda e tutte le telefonate che vengono fatte e che vengono ricevute sono registrate.

Quindi, avendo a disposizione questo aspparato, non c'è bisogno di clonare un telefonino per scoprirne il codice.

Certo. Comunque questa operazione non c'entra nulla con la clonazione. I nostri apparati non ci consentivano di inserirci sulle linee e fare chiamate gratis. Del resto un servizio segreto che ha interesse ad ascoltare alcune telefonate sta molto attento a non lasciare tracce. Nessun agente serio si metterebbe a chiamare all'estero dall'utenza di una persona sotto controllo.

Con questi apparecchi, è necessario stare in un raggio di poche centinaia di metri dal cellulare da intercettare?

No, basta solo individuare il ripetitore. Se la persona sotto controllo si sposta in treno, faccio un esempio, da Roma e Milano, allora è corretto che una valigetta che stia nel raggio d'azione del ripetitore di Milano. Ma la maggior parte delle persone viene intercettata a Roma su Roma o Milano su Milano. Poi se c'è una qualche esigenza di tipo operativo, la persona da controllare viene seguita nei suoi spostamenti da uno in possesso del radio intercettore.

Con un'valigetta quante utenze si possono tenere sotto controllo?

Generalmente una sola. Al recente sentono anche più ascolti in contemporanea. Ma non tantissimi.

Insomma, non ci sono intercettazioni di massa

Beh, sui cellulari si fanno molte intercettazioni a campione. Nel senso che il servizio può essere interessato ad ascoltare le conversazioni di una persona per un giorno, per una settimana, per un mese. Non ci sono 1 milione di intercettazioni al giorno per 365 giorni l'anno. Però certo se fosse possibile registrare il numero di cellulari che almeno una volta sono stati controllati con questo sistema, la cifra sarebbe assai elevata. Eppoi non ci sono solo i servizi italiani.

Chiesto il processo per il telefonista della misteriosa sigla

Falange e dossier, unica regia

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Un'unica mano dietro l'attività di dossieraggio e dietro le minacce della Falange Armata. Un'unica centrale dietro le intimidazioni lanciate via telefono ad esponenti politici ed alte personalità dello Stato e i dossier fatti circolare sapientemente in occasioni particolari. Il collegamento viene fuori dalla richiesta di rinvio a giudizio di Carmelo Scalone, la guardia penitenziaria di Taormina finito in carcere il 26 ottobre del 1993 con l'accusa di essere stato una delle voci della misteriosa sigla che prese di mira anche il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Scalone, adesso è imputato (assieme ad ignoti) di reati come l'associazione a delinquere aggravata da finalità eversive, l'attentato contro gli organi costituzionali (presidente della Repubblica e governo) e le minacce. A chiedere il processo è stato il pm romano Pietro Saviotti, titolare dell'inchiesta la Falange, secondo la procura romana, è un'associazione a delinquere finalizzata alla sovversione dell'ordine democratico, un'organizzazione oscura che ha utilizzato per anni l'arma della minaccia. Muovendola in modo che il destinatario delle attenzioni telefoniche si rendesse conto che cose molto riservate – delle quali soltanto lui e una ristretta cerchia di persone a lui vicine doveva essere a conoscenza – venivano archiviate e utilizzate per intimidirlo. Da qui la deduzione dei magistrati. Quella cioè che un'attività di intelligence legata a schegge di servizi segreti deviati abbia supportato e guidato misteriosi telefonisti spari sul paese. Alcuni esempi? Una telefonata giunta alla sede milanese di *Repubblica* il 15 marzo del 1994 prendeva di mira Antonio Di Pietro: «Abbiamo rapito suo figlio» – annunciava la misteriosa voce. Se non invia pubblicamente chi ha incontrato ieri a Roma lo uccideremo. La firma: Nuova Falange Armata. Il figlio di Di Pietro in realtà non era stato rapito. Ma quasi nessuno sapeva che il pm simbolo di Mani pulite era volato a Roma il giorno prima per un impegno molto riservato. Il 18 settembre del 1994 arriva poi un'altra telefonata alla Adn Kronos: «La vita politica e umana di Antonio Di Pietro sarà molto breve». In quel periodo si stava vivendo un'intensa attività di dossieraggio che avrebbe portato secondo il pm bresciano Antonio Di Pietro alle dimissioni. Un altro esempio: Ugo Pecchioli venne intimidito nello stesso periodo in cui diventava presidente del comitato per i servizi. Subito dopo inizio contro di lui una campagna basata su accuse di rapporti con il Kgb che vide protagonista anche Bettino Craxi. L'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino ricevette telefonate dalla Falange nello stesso periodo in cui veniva coinvolto nell'inchiesta Sisde. A proposito della misteriosa sigla il presidente del Comitato per i servizi segreti Massimo Brutti aveva detto: «È un'agenzia occulta di ricatto. Funziona come un cronometro. Vogliono dire al loro bersaglio: attenti, ti teniamo d'occhio, non toccare gli interessi che ci stanno a cuore».